

DANIELA BARONCINI

*Pascoli e la geografia dell'anima
tra quotidiano e metafisico*

A ciascuna nota della lira risponde un'eco spettrale e non sempre distinta, ma solenne e capace di esaltare l'anima. In ogni immagine di bellezza che ci si offre ci si svelano, al termine di infinite, ebbre prospettive, vaghe, sconvolgenti visioni di una più eterea bellezza che sta *oltre*.
E. A. Poe, "Burton's Gentleman's Magazine", VI, gennaio 1840

Per onorare la cara memoria di Andrea Battistini ho pensato di dedicargli queste pagine di argomento pascoliano, nell'intento di ricordarlo come Presidente dell'Accademia Pascoliana nonché autore di contributi originali su Pascoli, che indagò con il consueto e straordinario acume lungo i vent'anni in cui fu anche Presidente dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pascoli e Direttore della "Rivista Pascoliana", lavorando con generosa dedizione fino all'ultimo per illuminare l'opera del Poeta, sino a meritare la cittadinanza onoraria del Comune di San Mauro Pascoli.¹

Il legame speciale del Professore con l'Accademia Pascoliana, San Mauro e gli studi pascoliani ha ispirato questa breve ricognizione nei meandri della geografia intima e familiare di Pascoli, per proporre la rilettura di alcuni testi in cui la descrizione di luoghi, paesaggi e persone rivela la tendenza a dissolvere la realtà in visioni e atmosfere indefinibili, tra oggetti concreti e dimensione dell'oltre. Questo processo di smaterializzazione del reale affiora costantemente nella poesia pascoliana a partire da *Myrica*, manifestando un'innegabile affinità con le poetiche del simbolismo, da Mallarmé a Baudelaire, senza dimenticare l'influsso di Poe non solo come poeta e narratore, ma anche come scrittore cosmico nel poema in prosa *Eureka* (1848), presenza sotterranea ma costante che ha esercitato una suggestione profonda sulla sensibilità di Pascoli, costantemente incline

1 In *Appendice* si riportano le pubblicazioni pascoliane di Andrea Battistini.

alle atmosfere umbratili e ai temi funebri.² Nasce così una poesia della compresenza tra vita e morte, che dimostra una sensibilità speciale per l'infinito, la penombra, l'evanescenza, si potrebbe dire la "diafanità", categoria estetica elaborata da Walter Pater nel saggio *Diaphaneité* (1864) che mostra una singolare affinità con la rappresentazione di presenze esili, fragili, ai limiti dell'incorporeo nella poesia pascoliana, forse memore anche delle creature diafane descritte da Victor Hugo nel romanzo *Les Travailleurs de la mer* (1866), in cui compare proprio il termine "diaphaneité" in riferimento a una medusa.

La percezione dell'ombra e dell'altrove che contraddistingue la poesia pascoliana fa emergere dietro la superficie un'inquietudine conoscitiva che rivela la suggestione delle filosofie negative di fine Ottocento e soprattutto dell'antica sapienza indiana, la quale esercitò un influsso significativo su Pascoli, in particolare per quanto riguarda l'idea dell'annullamento e del naufragio nel nulla, in anticipo sul nichilismo novecentesco.³ Né si può dimenticare la nuova coscienza del mistero che affiorava nella riflessione dei filosofi positivisti certamente noti a Pascoli, in particolare Herbert Spencer, il quale nella teoria dell'"Inconoscibile" nei *Primi principi* (1862) mostrava un'incrinatura nella fiducia della conoscibilità del reale, svelando così "l'inscrutabilità delle cose in se stesse" e il "carattere illusorio delle impressioni dei sensi", ovvero la percezione di una "Realtà ultima" e insondabile nascosta dietro l'"Apparenza".⁴

2 A questo proposito mi sia concesso rinviare a DANIELA BARONCINI, *Pascoli, Poe e l'oltre*, «Rivista di Letteratura Italiana», XXX, 2-3, 2012, pp. 65-77.

3 Su questo tema mi sia lecito rinviare a DANIELA BARONCINI, *Pascoli e l'Oriente*, in *Pascoli e l'immaginario degli italiani. Convegno Internazionale di Studi*, a cura di ANDREA BATTISTINI, Bologna 2-4 aprile 2012, «Rivista Pascoliana», 24-25 (2012-2013), pp. 185-199.

4 Cfr. HERBERT SPENCER, *L'inconoscibile*, in *Primi Principii*, terza edizione italiana a cura di GUGLIELMO SALVADORI, Torino, Fratelli Bocca, 1921, p. 47; ROBERTO ARDIGÒ, *L'inconoscibile di H. Spencer e il positivismo (1883)*, in *Opere filosofiche*, Padova, Angelo Draghi Editore, 1898. Cfr. anche ANDRÉ LALANDE, *La dissolution opposée à l'évolution dans les sciences physiques et morales*, Paris, Félix Alcan, 1899,

Questi motivi si distillano nell'*Èra nuova* (1899), in cui il poeta indicava i limiti del positivismo contrapponendo “scienza” e “coscienza”, conoscenza positiva del reale e dimensione dell'ignoto e dell'abisso che solamente la poesia può esplorare, premessa indispensabile per cogliere appieno l'originalità della dissoluzione del reale. Tra l'altro la ricerca del mistero richiama la poetica di Mallarmé, come si legge in *Pascoli: la catarsi degli oggetti*:

Per rendere sensibili nella parola tutte le sue impressioni, Pascoli condivide molti aspetti della poetica di Mallarmé che, difendendosi dalle accuse di oscurità rinnovate poi anche da Tolstoj, addita nell'enigma, nell'evocazione obliqua delle cose, nei contorni sfumati della *rêverie* il fine della poesia: se gli oggetti esistono non si devono creare, ma afferrarne i rapporti misteriosi, lungo i percorsi che formano i versi, anche attraverso il silenzio. Così, nell'oggetto di cui è il veicolo, la parola riscopre l'archetipo del mito, l'allegoria o l'emblema dell'origine.⁵

L'itinerario poetico di Pascoli è fortemente segnato dall'esperienza personale della morte che si unisce in un intreccio indissolubile con la rievocazione dei luoghi dell'infanzia, a definire una vera e propria geografia dell'anima, tra realtà e trasfigurazione. In questo senso la sua poesia può essere riletta in parte come un'“autobiografia del dolore”, secondo un'espressione di Pazzaglia,⁶ di cui è paradigmatica la *Cavalla storna* per l'intreccio tra epos domestico, epopea classica - Xantho, il cavallo di Achille - e soprattutto per la dimensione onirica, quasi magica, evidente

in cui si dissocia l'idea della dissoluzione da quella di degenerazione.

5 Cfr. ANDREA BATTISTINI, EZIO RAIMONDI, *Pascoli: la catarsi degli oggetti*, in *Le figure della retorica. Una storia letteraria*, Torino, Einaudi, 1984, p. 400 e p. 396: «Eppure, nonostante tutto, il monologo interiettivo del soggetto, se non può travestire retoricamente la poesia da 'agitatrice delle turbe', per essere il poeta innocente e irresponsabile scriba della natura, in cui si riconfonde, può comunque atteggiarla a 'beatrice dei cuori' e, caricando gli oggetti di emozioni, chiedere, (memore forse di Poe) la complicità del lettore attraverso la parola magica, mistica e visionaria».

6 Cfr. MARIO PAZZAGLIA, *Pascoli*, Roma, Salerno Editrice, 2002, p. 208.

nei discorsi della madre e nell'ambientazione intensamente suggestiva ed evocativa. In questo caso il segno inequivocabile della presenza dell'oltre nel racconto in versi è il singolare riferimento ai cavalli che sognano il "bianco della strada", in cui il bianco assume una valenza funebre, secondo un'accezione peraltro ricorrente nella poesia pascoliana.⁷

Nella costellazione delle poesie riconducibili alla geografia dell'anima si distingue *L'assiuolo*, da rileggere come autentico paradigma della dissolvenza del paesaggio familiare nel metafisico, attestata da immagini dell'evanescenza e del nulla quali "alba di perla" e "nebbia di latte", nonché dai "sistri d'argento" che richiamano antichi riti funebri e di passaggio dalla vita alla morte. A questo proposito scriveva Battistini:

Affrontando la morte da poeta, questo concetto altrimenti astratto assume più spesso la concretezza di situazioni tangibili, per cui ancora più che della morte Pascoli parla dei morti, di persone fisiche che non sono più, oppure di "correlativi oggettivi" che rappresentano la loro evanescenza e la loro scomparsa. Uno di questi, capaci di veicolare anche intense emozioni di portata universale, è l'assiuolo, protagonista di una lirica in cui ogni aspetto naturalistico si smaterializza diventando pura sensazione e il dato fisico si smarrisce in una dimensione metafisica.⁸

L'immaginazione pascoliana attinge costantemente al mondo crepuscolare delle visioni, delle rappresentazioni oniriche, sempre sospesa sul labile confine tra sogno e realtà, nello spazio dell'indistinto tra luce e oscurità. Si distingue per la straordinaria capacità di riscrivere il reale

7 Ivi, p. 323: «La partenza dal reale positivo era soltanto una direzione rivolta all'approdo dell'ignoto, magari chiamato romanticamente 'sogno' e visto come 'infinita ombra del vero' (*Alexandros*). È comunque a questo fascio di energia vitale che allude il metaforizzare simbolistico di Pascoli». Sul tema funebre cfr. anche MARIO PAZZAGLIA, *Le figure della morte nella poesia del Pascoli*, in *Pascoli, la storia, la morte*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

8 Cfr. ANDREA BATTISTINI, *La presenza dei morti nella poesia pascoliana*, «Il Supplemento ai Quaderni di San Mauro», San Mauro Pascoli, Accademia Pascoliana, n. 8, 2017, p. 37.

mostrando il volto perturbante dell'oltre nella dimensione "umbratile", e non per caso uno dei termini più ricorrenti è proprio "ombra". La sovrapposizione tra realtà e immaginazione si ritrova in *Rio Salto* (MY), dove la visione sorge da una sensazione uditiva - il vento tra i pioppi -, ma il vento è labile, inafferrabile, sfuggente, come l'immagine improvvisa e fugace dei "cavalieri erranti", reminiscenza letteraria dei poemi cavallereschi, una sorta di regressione ai miti infantili ambientata come in una sequenza cinematografica nei luoghi del poeta fanciullo. Tutto da notare è il lessico dell'infinito e della dissoluzione, con un richiamo anche al tema dell'ombra, costante nella poetica pascoliana:

Lo so: non era nella valle fonda
suon che s'udia di palafreni andanti:
era l'acqua che giù dalle stillanti
tegole a furia percotea la gronda.

Pur via e via per l'infinita sponda
passar vedevo i cavalieri erranti;
scorgevo le corazze luccicanti,
scorgevo l'ombra galoppar sull'onda.

Cessato il vento poi, non di galoppi
il suono udivo, né vedea tremando
fughe remote al dubitoso lume;

ma voi solo vedevo, amici pioppi!
Brusivano soave tentennando
lungo la sponda del mio dolce fiume.⁹

Nelle poesie di *Myricae* si osserva un procedimento costante che parte dal paesaggio naturale per approdare a visioni trasognate, lucidi deliri, stati di dormiveglia, percezioni di mondi paralleli e inesplorati, affioramenti

9 GIOVANNI PASCOLI, *Rio Salto*, in *Myricae*, a cura di GIUSEPPE NAVA, Roma, Salerno Editrice, 1991, pp. 49-50.

dell'inconscio, a rivelare una sensibilità intrisa di accenti funebri e perturbanti. Questa poetica della dissolvenza attesta il passaggio di Pascoli dalla cultura positivista del concreto e del determinato a una visione del reale radicalmente diversa, che va oltre il simbolismo per approdare alla dissoluzione e al brivido del non essere. L'inclinazione nichilistica si dichiara palesemente nell'*Èra nuova*, in cui si annuncia l'incrinarsi delle certezze della scienza e il sorgere di una nuova "sensazione del nulla" che richiede una trasformazione della sensibilità e del linguaggio poetico di cui Pascoli è pienamente consapevole:

Se io sapessi descrivervi la sensazione del nulla, io sarei un poeta di quelli non ancora nati o non ancora parlanti. Non so, non so descriverla; perché neanche la mia coscienza s'è arresa, (confesso) alla scienza. Anche nel mio pensiero la morte è violata. Ma ricordo qualche oscuro e fuggevole momento nelle tenebre della notte: il vertiginoso sprofondamento in un gorgo infinito, senza più peso, senza più alito, senza più essere...¹⁰

Si anticipa qui l'inquietudine dell'abisso poi descritta nella *Vertigine*, poemetto cosmico ed esistenziale che rappresenta con modernità straordinaria la perdita del centro e la sensazione del nulla.

Tra le poesie dell'evanescenza si può ricordare ad esempio *Piano e monte* (MY), dove la descrizione del tramonto diventa metafora di morte e dissoluzione. L'inquietudine dell'altrove, di ciò che è fuori, contrasta con l'intimità della "casa tranquilla" e con l'immagine della "lampada", che per Pascoli significa memoria, calore, luce nelle tenebre, nesso insieme labile e tenace tra vivi e morti. Tuttavia la tranquillità domestica è solo una parvenza illusoria, come rivela il "bianco salotto", perché il bianco nel lessico pascoliano ha sempre una valenza funebre. Si addensa qui il vocabolario dell'indefinito, riconoscibile nelle espressioni "latte d'opale" - viene in mente la "nebbia di latte" dell'*Assiuolo* -, "nero", "fumano", "polvere", "s'annuvola", "botro", a creare il paesaggio dell'indistinto:

10 GIOVANNI PASCOLI, *L'era nuova*, in *Prose I*, a cura di AUGUSTO VICINELLI, Milano, Mondadori, 1956, p. 121.

Il disco, grandissimo, pende
rossastro in un latte d'opale:
e intaglia le case ed accende
i lecci nel nero viale;

che fumano, come foreste,
di polvere gialla e vermiglia:
s'annuvola in rosa e celeste
quel botro color di conchiglia.

[...]

via via con fragore interrotto
si serra la casa tranquilla:
è chiusa: nel bianco salotto
la tacita lampada brilla.¹¹

I luoghi dell'anima sono spesso contraddistinti da un uso particolare di colori e non colori che rivela il meccanismo poetico della trasfigurazione: prevale il bianco con la sua connotazione funebre, e l'opale, colore dell'evanescenza, in contrasto con i cromatismi più accesi che sono invece pertinenti alla concretezza del reale, trascolorante nella gamma dei rosa tenui e dei grigi, a dipingere il paesaggio immaginario dell'ignoto. In più il poeta carica i luoghi di emozioni, suoni, presenze trasformando la concretezza del reale in vibrazioni impercettibili e misteriose. Così il reale perde la sua consistenza, si disincarna, aprendo il varco a un mondo di corrispondenze misteriose che solo il poeta può percepire e descrivere attraverso una parola che passa con arte sottile dalla dimensione sensibile a quella evocativa. Le singole occasioni o rievocazioni sono sottoposte a un costante passaggio dalla materialità del reale all' indefinito della visione metafisica, secondo un procedimento di disincarnazione dei luoghi e delle persone care, che finisce sempre per rinviare a una dimensione altra. Il processo dal naturalistico al simbolico si riscontra con particolare evidenza nelle poesie *Nebbia* (CC)

11 G. PASCOLI, *Piano e monte*, in *Myricae*, cit., pp. 261-262.

(«Nascondi le cose lontane, / tu nebbia impalpabile e scialba, / tu fumo che ancora rampolli, / su l'alba, / da' lampi notturni e da' crolli / d'aeree frane») e *Nella nebbia* (PP) («E guardai nella valle: era sparito / tutto! sommerso! Era un gran mare piano, / grigio, senz'onde, senza lidi, unito»), che aprono nel quotidiano lo spazio del perturbante in quanto la nebbia è metafora ricorrente dell'ignoto e dell'indistinto nei paesaggi pascoliani dell'anima.¹²

Il senso del perturbante si accentua in *Ultimo sogno* (MY), dove l'apparente realismo della rappresentazione si dissolve nell'inquietudine dell'infinito, tra movimento e stasi, rumore e silenzio improvviso: «Da un immoto fragor di carriaggi / ferrei, moventi verso l'infinito / tra schiocchi acuti e fremiti selvaggi... / un silenzio improvviso. Ero guarito».¹³ Si raggiunge qui l'apice della dissoluzione del concreto, evidente nel contrasto tra "immoto" e "moventi", a creare un senso di spaesamento metafisico che anticipa gli ossimori della poesia di Caproni ai confini del nulla. La trasfigurazione del reale in sogni e visioni metafisiche si può interpretare non solo come passaggio dal positivismo al simbolismo, cioè dalla poetica del vedere e udire a quella delle corrispondenze reinterperate da Pascoli come percezione dell'oltre sotto l'apparenza, ma diventa una sorta di *itinerarium mentis ad nihil* che anticipa le esplorazioni novecentesche nei territori dell'indefinito.

Le immagini dell'evanescenza si moltiplicano poi nella sezione *Il ritorno a San Mauro* nei *Canti di Castelvecchio*, in cui i luoghi famigliari perdono definitivamente la loro consistenza, dileguando nella poesia della negazione e del disincanto, come nella conclusione delle *Rane*: «E sento nel lume sereno / lo strepere nero del treno / che non s'allontana, e che va / cercando, cercando mai sempre / ciò che non è mai, ciò che sempre /

12 GIOVANNI PASCOLI, *Nebbia*, vv. 1-6, in *Canti di Castelvecchio*, a cura di GIUSEPPE NAVA, Milano, Rizzoli, 1999, p. 96 e *Nella nebbia*, vv. 1-3, in *Primi poemetti*, in *Tutte le poesie*, a cura di ARNALDO COLASANTI, Roma, Newton & Compton, 2001, p. 151.

13 G. PASCOLI, *Ultimo sogno*, vv. 1-4, in *Myricae*, cit., p. 299. Sul "cronotopo della ferrovia" e il perturbante cfr. VITTORIO RODA, *Treni pascoliani*, in *La folgore mansuefatta. Pascoli e la rivoluzione industriale*, Bologna, Clueb, 1998.

sarà...»; ma anche di *Commiato*: «Sfioriva il crepuscolo stanco. / Cadeva dal cielo rugiada. / Non c'era avanti me, che il bianco / della silenziosa strada», sino allo smarrimento cosmico descritto nel *Bolide*, fantasia di annullamento che congiunge il paesaggio dei campi alla vertigine cosmica: «E la Terra sentii nell'Universo. / Sentii, fremendo, ch'è del cielo anch'ella. / E mi vidi quaggiù piccolo e sperso // errare, tra le stelle, in una stella».¹⁴

In effetti la geografia pascoliana dell'anima appare dominata dalla compresenza di realtà e oltre, entità fisiche ed essenze incorporee, oggetti quotidiani e dimensione metafisica, a creare paesaggi visionari e abissi interiori con effetti di straniamento che contraddistinguono una poetica della dissolvenza unica nel panorama europeo. Né può sfuggire l'intreccio della poesia dell'evanescenza con il tema del "velame", connesso agli scritti danteschi e nel contempo al fanciullino, ovvero al poeta che "vede" sotto la superficie delle cose, l'"aedo" che «ha veduto (*oïde*), e perciò sa, e anzi talvolta non vede più; è il veggente (*aoïdós*) che fa apparire il suo canto».¹⁵ Il sentimento pascoliano del reale si esprime attraverso una scrittura veggente e occulta, densa di visioni, divinazioni, apparizioni e spettri immersi in un'atmosfera umbratile e crepuscolare che si ritrova nell'intero *corpus* poetico, ma anche negli scritti danteschi, dominati dall'idea del poema sacro come mistero da svelare. Varcando la soglia del reale, Pascoli "peregrino del Mistero" inaugura un'esplorazione senza precedenti dell'inconscio e dell'arcano per compiere un viaggio nei paesaggi interiori, nei territori dell'indefinito, negli abissi dell'anima, traducendo il brivido del nulla nella poesia dell'inconoscibile, tra modernità simbolista e nichilismo novecentesco.

14 G. PASCOLI, *Le rane*, vv. 39-44, in *Canti di Castelvecchio*, cit., p. 368; *Commiato*, vv. 45-48, ivi, p. 389; *Il bolide*, vv. 49-52, ivi, p. 397.

15 GIOVANNI PASCOLI, *Il fanciullino*, a cura di GIORGIO AGAMBEN, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 26.

APPENDICE

Bibliografia pascoliana di Andrea Battistini¹⁶

Curatele:

Pascoli e la cultura del Novecento, a cura di A. Battistini, G. M. Gori, C. Mazzotta, Venezia, Marsilio, 2007.

Pascoli e l'immaginario degli italiani. Convegno Internazionale di Studi, Bologna 2-4 aprile 2012, «Rivista Pascoliana», 24-25 (2012-2013).

Articoli, recensioni e presentazioni di volumi:

Il mito del fanciullino nell'età del Pascoli, «Rivista Pascoliana» 13 (2001), pp. 9-18.

Rec. di M. Pazzaglia, *Pascoli*, Roma, Salerno, «Studi e Problemi di Critica Testuale», 180, fasc. 592, 2003, pp. 616-625.

La liquidazione dei padri nella letteratura di primo Novecento: da Pascoli al futurismo, in *Sondaggi sulla contemporaneità*, a cura di M. Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2006, pp. 53-78.

La dimensione antropologica dei Poemi conviviali, «Rivista Pascoliana» 21 (2009), pp. 169-173.

Premessa a F. I. Sensini, *Dall'antichità classica alla poesia simbolista: i «Poemi conviviali»*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 7-8.

Un «difficile arringo», in M. G. Tavoni e P. Tinti, *Pascoli e gli editori*, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 9-16.

La grandezza della semplicità, in *Pascoli. Vita e letteratura. Documenti, testimonianze, immagini*, a cura di M. Veglia, Lanciano, Carabba, 2012, pp. 6-7.

A Casa Pascoli, «IBC» 20 (2012), n. 2, p. 68.

¹⁶ Cfr. *Bibliografia degli scritti di Andrea Battistini*, in ANDREA BATTISTINI, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di ANDREA CRISTIANI e FRANCESCO FERRETTI, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 305-366.

Marino Moretti, un «pascoliano di stretta, strettissima osservanza», «Scuola secondaria superiore» 39 (2011-2012), pp. 153-166.

Un Nobel tra le cavalline storne, «Il Sole 24 Ore -Domenica», 1° aprile 2012, p. 24.

Giovanni Pascoli dal socialismo rivoluzionario al socialismo nazionalistico, «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, vol. XVI, fasc. I, 2013, pp. 53-70.

Ricordo di Seamus Heaney, «Rivista Pascoliana» 26 (2014), pp. 143-148.

L'alterità delle cose in Myricaie di Giovanni Pascoli, in Incontro all'altro, a cura di M. Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2014, pp. 7-26.

Il giornalismo sovversivo di Giovanni Pascoli, in Per continuare il dialogo... gli amici ad Angelo Varni, a cura di A. Malfitano, A. Preti e F. Tarozzi, Bologna, Bononia University Press, 2014, II, pp. 401-412.

Pascoli e il «caro paesello», in G. Gori, R. Boschetti, P. Maroni, Il ritorno annunciato. Pascoli e San Mauro. Poesia fatti persone luoghi, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 2015, pp. 13-19.

Un monumento a Ruggero Pascoli nel 150° anniversario della morte, «La piê», a. LXXXVI (2017), n. 4, pp. 161-164.

Presentazione di *Il libro d'artista ispirato al paesaggio pascoliano*, a cura di M. G. Tavoni, Sinalunga (Siena), Tipografia Rossi, 2017, pp. 7-8.

«Un poeta di virtù prodigiosa». Il Pascoli di Renato Serra, «Lettere Italiane» 68 (2016), n. 1, pp. 66-87, poi in *Renato Serra nella cultura nella cultura italiana ed europea*, Atti del Convegno, Villa Silvia-Carducci, Cesena, 25 settembre 2015, a cura di G. M. Anselmi e I. Briganti, Bologna, Pàtron, 2018, pp. 73-94.

La presenza dei morti nella poesia pascoliana, «Il Supplemento ai Quaderni di San Mauro», San Mauro Pascoli, Accademia Pascoliana, 8 (2017), pp. 35-43.

Clemente Mazzotta e l'Accademia Pascoliana, in Clemente Mazzotta, studioso e filologo. Studi, ricordi e mostra bibliografica a dieci anni dalla comparsa, a cura di P. Tinti, Bologna, Aspasia, 2019, pp. 115-121.

Capire e partecipare. Caratteri e metodo della monografia pascoliana di Mario Pazzaglia, in Rileggere Pascoli. Convegno di Studi in memoria di Mario Pazzaglia, San Mauro Pascoli, Villa Torlonia, 14 ottobre 2018, a cura di D. Baroncini, «Rivista Pascoliana» 31 (2019), pp. 33-43.